

# Spettacoli

**ROCK.** Libere dai condizionamenti di mercato, ma anche brave: le band della nuova scena

## Ustmamò: «Üst»



Sitar e mull, chitarre elettriche e uno studio di registrazione impiantato lassu per qualche settimana Ustmamò produce il più estroso dei suoi dischi e al tempo stesso elabora un prodotto di grande originalità. E come se dal loro ritiro spirituale quattro musicisti e una splendida cantante (Mara Redeghieri) avessero guardato giù verso le luci della città e ne avessero ricostruito a memoria i movimenti sinuosi e segreti, storie e pensieri perlopiù notturni, flussi di immagini che ricordano i film di Sordani, un vocalizzare sussurrato che spazzerà i nuovi ascoltatori.

## Karma: «Astronotus»



Un progetto esoterico, impegnato di quel rinnovamento controculturale che fa capolino in tanti angoli dell'ultima produzione giovanile italiana. Karma (facendo onore al suo nome) tenta di coniugare fattori diversi - o in certi casi apparentemente opposti - della modernità: Incensi e motori, insomma, protesta e

violenza, viaggio a Oriente e ritorno in fabbrica. «Astronotus» è il teorema di quella possibile contaminazione ad alto tasso elettrico che sta mettendo radici nella nostra musica e che annovera tra i suoi cultori, con Karma, altre eccellenti band come Afterhours, Ritmo Tribale e Fluxus.

# Volevamo essere i Csi



## Jovanotti: «L'ombelico...»



«L'ombelico del mondo», ovvero Jovanotti torna nel gruppo Affaticato dalla sfera profetico-rappresentativa nella quale media l'hanno incasellato, scrive «L'ombelico del mondo», un altro pezzo memorabile e lo offre a ruota dei musicisti da mix che stima di più (Michele Violante, Roberto Vermetti e

Casino Royale, Pier Paolo Peroni, M. Marcolin). Cinque versioni ricercando tra le sfumature del ritmo e le relative rivoluzioni ambientali che si producono. Lorenzo è ormai l'artista-ponte tra il sistema industriale (che ha già conquistato) e i nuovi arrivati. Un compito di responsabilità, che potrebbe amare molto.

## Tromancino



Disco-sorprese del momento, «Aline Alieno» è la manifestazione di una maturazione artistica all'indomani di un esordio acerbo. Un album di canzoni moderne («Amore amaro è già un hit di culto»), fluido, misurato, astutamente curato nei particolari e a cui non è difficile affezionarsi fino a consumi smisurati. I fratelli Zampaglione si propongono come

l'avanguardia neo-pop in abolizione. Bluvetigo, Lula, Fior Presto torneranno con nuovi dischi e le rivelazioni non mancheranno. Intanto l'etichetta fiorentina tra e tornata con due album su questa sintonia. «N.N.» - Interno 17.

## Irma: casa di prim'ordine

Irma è una casa discografica. E la via italiana all'acid jazz e costituisce il punto di contatto di musicisti dalle più disparate origini: funkster, djs, jazzisti, soulmen e rapper. I Jostofunk («Love in a black dimension») del veterano rimbombante Moz-art Rispoli e Gazzarra («Keep yourself together») dell'omonimo tastierista romano, sono le punte di diamante delle label, ma una citazione è ampliamente meritata anche dai dischi di Black&Brown, Bossa Nostra e Men Sueti. Sede operativa Bologna.

## Assalti Frontali



Cercate un trattato sul malessere urbano giovanile? «Conflitto è poesia, confessione, urlo e eccellente messa in musica il disco è il salto qualitativo di Assalti Frontali, proiettandoli da una sfera essenzialmente stilistica ad una prepotentemente artistica. Non esiste ritratto più veridico della Capitale

anni 90, colta durante l'ansioso attraversamento da parte di questi infelucibili della diversità non-allineata. Avrei voluto una rivoluzione / per il momento / faccio movimento per il movimento, Controllo e consapevolezza / mi ripeto in testa «Indifferente / come Roma sa essere», recita in movimento / sconvolgente manifesto esaltazionale. A prezzo stracciato 12.000, nelle edicole.

# La musica italiana di fine secolo

STEFANO PISTOLINI

Inesorabile la crescita continua. Album dopo album la nuova musica italiana di fine secolo quella nata sulle ceneri del vecchio rock dell'impatto imbarazzato con l'hip hop quella che maldestramente ha padroneggiato l'avvento della new wave e poi ha fatto tesoro della possibilità di un revival controculturale. Questa musica ha preso il volo con le proprie ali. È bene ricordarlo in coincidenza con l'arrivo della kerme, se sanremese forte dei suoi mezzi economici e mediologici illimitati. È importante ribadire che in un'altrove della nostra musica si stanno dispensando grandi emozioni. L'informazione ancora scarseggia ma la qualità è arrivata. E questa volta non è questione di mode se non in misura trascurabile. Questa volta sembra questione di maturità e di contenuti al cospetto di una realtà con cui è indispensabile confrontarsi.

La musica italiana giovanile ha il formato di un discorso sul metodo e sulle circostanze di un grande malessere. Finalmente però non è soltanto il ragionamento locale di un prodotto d'importazione bensì l'effetto di una ricerca originale. Non è un caso che molti dei suoi protagonisti non siano giovanissimi. Lindo Ferretti ad esempio

Pazientemente ha smontato il suo progetto anni 80. I Ccep ne ha aggiornato struttura e finalità senza però mai smarrirne il principio ispiratore: la libera espressione dei propri valori e aspirazioni al di là dei condizionamenti ambientali e nell'ambito di un progetto collettivo. Il Consorzio parti di lì mentre l'Italia si immergeva nella terapia «Mani Pulite». Adesso all'altezza del dibattito sul semipresidenzialismo lo sviluppo e l'ultimo esce Linea Gotica l'album del Passato (vivo) del Presente (scettico) del Futuro (mistico). Ferretti vive ancora tra le montagne ma la sua guerriglia da partigiano della parola l'ha vinta. Il giorno in cui scende a valle nella lontana Roma per presentare il frutto delle sue ultime elucubrazioni riceve un accoglimento ve ne parliamo in questa pagina lasciando inevitabilmente fuori tanti suoi dischi (Andrea Chimenti, Max Gazzè, Lou Dalain

Uzeda la compilation *Battuto non Battuto*) e in attesa di uscite promettenti (Mao e la Rivoluzione, Yo Mundi, Franke HNRG, il «matino Colte del Fomento Otr»). Nelle stesse settimane concerti strabocanti di pubblico (La Pna lascia centinaia di persone fuori della porta al Tunnel di Milano). Casino Royale trasformano il Frontiera di Roma in un autobus nell'ora di punta. Confermano la tendenza i ragazzi italiani hanno voglia di musica italiana soprattutto se libera dai condizionamenti del mercato.

Spuntano metodi di lavorazione finora inediti da noi ad esempio la voglia di collaborazione che investe l'ambiente mescolando le carte associando talenti diversi creando sodalizi «impermanenti». Cominciano La Crus e Jovanotti ma la sensazione è che si tratti solo delle avvisaglie di un torrente in piena. «Volevamo collaborare con artisti italiani che avessero il nostro stesso background culturale: il remix e il prodotto di un'evoluzione di una coscienza musicale che lo trasforma nella punta estrema della creatività», raccontano i La Crus. Il fatto che la Wea abbia pubblicato un disco così insolito e il segnale di un cambiamento nelle strategie di mercato delle grandi Case. Queste operazioni mettono in lu-

ce il livello qualitativo raggiunto dalle band italiane. Non è stato facile far capire ai discografici quali erano le nostre intenzioni. Poi però il rischio lavoro è stato accettato con entusiasmo segno che anche le major ormai credono in questi gruppi e investono su di essi. La politica del prezzo imposto su numerosi cd della nuova onda italiana (Tromancino e Karma a 25.000, La Crus a 14.900, gli Assalti Frontali addirittura a 12.000) apre un nuovo fronte su cui conviene riflettere. Obiettivo: il rischio condiviso tra artisti e produttori la ricerca mirata di un pubblico «dedicato» un'azione di controtenenza rispetto allo sfruttamento commerciale. Il punto è proprio questo: il mondo anglosassone in segno che solo se i media e l'industria dello spettacolo raccolgono i segnali lanciati dalle produzioni indipendenti queste possono crescere e strabordare dalla valenza sottoculturale in quella culturale vera e propria condivisa anche al di là dell'ambito ristretto della tribù.

Ora siamo nella fase in cui il di sordine regna sotto il cielo: tanti vuoni rimbalzano in giro e viene voglia di discuterne il senso. Il consiglio è di aprire le orecchie al rock della seconda repubblica qui il cambiamento vero è già avvenuto.

## La Crus «Remix»

Capriola acrobatica. Un esordio prodigioso intriso di rimembranze anni '70, di cantastorie digeriti durante l'infanzia e rispuntati fuori insieme ai residui di un'adolescenza televisiva in una metropoli industriale era «La Crus-atto primo» in attesa dell'atto secondo, la band autorizza, anzi provoca, queste riletture apocriefe dei loro primi brani (firmate Madaski, Casino Royale, Technogod...) che rivelano in questo modo vite ulteriori e misteriose nature. Per appassionati di ipertesti.

## Csi: «Linea gotica»



I ragazzi italiani stanno imparando ad amare i Csi, avvertiti dalla dimensione rituale e teorica del progetto ma soprattutto dalla sua fragilità e capacità di ribadire un principio di assoluta indipendenza. «Linea gotica» perfeziona una visione estetica vasta e spericolata ed è veicolo di un potente

messaggio sul contemporaneo e sulla Storia che portiamo dentro: brevi, suggestive lezioni dalla voce senza tempo di Ferretti, tra astratte circosvoluzioni del pensiero, immersioni nell'intimo, panoramiche sul sociale. Solo il carisma di Lindo, l'uomo dei cavalli di montagna, poteva architettare una rappresentazione così ambiziosa e solo Canali, Zamboni, Magnelli e Maroccolo potevano degnamente musicarla.

## L'INTERVISTA. Parla il compositore Luca Francesconi: «Mi ispirò a Monteverdi e Hendrix»

# «Dalle balere all'Africa. Cercando il mio suono»

Anni di balere rock jazz orchestre quindi il successo all'estero e ora anche in Italia il sudato riconoscimento. Luca Francesconi trentanove anni racconta le tappe della sua carriera di compositore attraverso i generi e le suggestioni. Ma con la consapevolezza che è necessario scegliere tra tante sollecitazioni. Mercoledì la prestigiosa London Sinfonietta propone a Roma il suo *Plot in fiction* per oboe e orchestra da camera.

MATILDE PASSA

cia), un'opera commissionata dal teatro di Bruxelles tratta da La ballata del vecchio marinaio di Coleridge, un concerto in programma al Ravenna Festival del '97 e molto altro ancora. Sono finalmente arrivati i riconoscimenti anche in patria?

Sembra di sì. La mia vicenda è simile a quella di molti altri compositori contemporanei che godono di grande successo in Europa e solo quando vengono eseguiti dalle orchestre straniere sono pre-

si in considerazione in patria. Il concerto di Santa Cecilia è infatti eseguito dalla London Sinfonietta. Lei ha attraversato molti generi, quanto le è rimasto di quelle esperienze così diverse?

Il bisogno di misurarmi con l'energia primitiva che è al fondo di quel genere di musica e che noi europei abbiamo dimenticato. Fenomeni naturali che ci accomunano e che vanno al di là dei «dialetti» costruiti nelle diverse culture. Nel

lo stesso tempo io sono il prodotto della mia storia di occidentale. Quel «dialetto» mi appartiene ed è con quel codice linguistico che sento il dovere di fare i conti. Oggi i compositori si dividono in due categorie: quelli che hanno paura di andare oltre il linguaggio e fanno solo accademia sono giovani ma sono già morti e quelli che con questo linguaggio hanno paura persino di misurarsi e si adagiano sul passato come i neoromantici, completamente afasici. Se vuoi utilizzare un linguaggio sedimentato allora fai il rock e vendi 7 milioni di dischi, poi ne riparla.

Generi diversi, musiche altre, si definirebbe un crossover?

Sì, ma non nel senso del collage di stili diversi quel metodo per i tenderci che ha portato al successo il *Kronos Quartet*. Lo siamo di fronte a operazioni di mercato cartoline illustrate di musica africana o che altro. Io voglio misurarmi con quella musica non limitarmi a riprodurla. Capire il pensiero che c'è e dietro. Come la poli-

tmia africana che entra nella struttura della mia composizione. *Plot in fiction*. Quali sono i musicisti verso i quali si sente più debitore?

Benjamin Stravinski, Miles Davis, Frank Zappa, Jimi Hendrix, Monteverdi, Beethoven. E poi tutti naturalmente.

Lei usa anche strumenti elettronici, cosa pensa del computer in musica?

Che è uno strumento come un altro, anzi un elettrodomestico da usare con intelligenza. Come di come gli americani *trash in trash out* se metti dentro rifiuti, tu fuori rifiuti. Ma non bisogna dimenticare che la lavapiatti ti può anche cambiare la vita. Il computer ha messo in discussione le nostre coordinate spazio-temporali. Smettete di dire fare i conti. Non a caso a Milano ho fondato Agon un laboratorio di ricerca elettronica.

Cosa spinge un giovane a gettarsi nella composizione di musica cosiddetta colta?

Forse il bisogno di ricomporre una realtà così densa di messaggi. Non è un caso che non ci sono mai stati tanti compositori come in questo periodo. C'è un'urgenza enorme di comprendere se siamo di fronte a un coacervo di messaggi o se è possibile creare una nuova polifonia. Forse la cultura occidentale così analitica sintetica può avere gli strumenti adatti. Questa è la promessa.

Però il pubblico continua a disertare le sale da concerto.

E sempre stato così. Anche Giuseppe Verdi negli ultimi anni della sua vita se ne uscì con un vibrante sfogo: «Basta non si può più andare avanti così. O il pubblico si dà una mossa o i compositori debbono tornare indietro. Manca la capacità di ascoltare».

E i compositori non hanno nessuna colpa?

Anche loro non possono pensare di fare qualsiasi cosa, ovvero di stare con un piede nella strada e uno nel laboratorio. Che scelga lo

## LONDRA

# I Take That si sciolgono a fine anno?

LONDRA I Take That intendono sciogliersi entro la fine dell'anno dopo una tournée per dare l'ultimo saluto ai loro fan. Lo scrive oggi il quotidiano popolare britannico *The Sun* citando fonti informate dell'industria discografica.

Sembra l'ultimo capitolo della crisi che da qualche tempo la band sta attraversando. Nel luglio scorso il gruppo si era separato da Robbie Williams. Gli altri quattro membri vogliono seguirne ognuno la sua strada.

Il cantante principale del complesso Gary Barlow avrebbe in tenzione di incidere un album da solo secondo il *Sun* mentre gli altri tre Jason Orange, Howard Donald e Mark Owen vorrebbero lasciare il mondo dello spettacolo.